

Memoria sulle proposte di legge relative all'educazione di genere

ProVita Associazione Onlus

Criticità della prospettiva di genere

Le proposte di legge sull' "Educazione di genere", ora in esame alla Camera dei deputati, offrono numerosi spunti di riflessione, soprattutto relativi al concetto e alla prospettiva di genere¹, presenti nella maggior parte delle proposte di legge.

La "Documentazione per l'esame dei Progetti di legge" prodotta dal Servizio Studi della Camera, individua (p. 2) giustamente la centralità della c.d. Convenzione di Istanbul come punto di riferimento delle proposte di legge in oggetto e per la sua rilevanza in materia di contrasto alla "violenza di genere" nel nostro ordinamento. La centralità della Convenzione di Istanbul è rilevata anche nel testo introduttivo di diverse proposte (A.C. 1230; 1510; 1944; 2585; 2667; 3022).

Il documento e le proposte di legge omettono tuttavia una circostanza molto importante: il Governo italiano in sede di firma della Convenzione di Istanbul era consapevole dell'intrinseca problematicità del concetto di "genere" e della relativa prospettiva, tanto che depositò presso il Consiglio d'Europa una nota verbale con la quale dichiarava che *"applicherà la Convenzione nel rispetto dei principi e delle previsioni costituzionali"*. La dichiarazione interpretativa – apposta anche a seguito di quanto chiesto al Governo con le mozioni approvate al Senato il 20 settembre 2012 – era motivata dal fatto che la definizione di "genere" contenuta nella Convenzione (l'art. 3, lettera c) era ritenuta *"troppo ampia e incerta e [presentava] profili di criticità con l'impianto costituzionale italiano"*².

Dall'applicazione della Convenzione di Istanbul dipendono, nel nostro ordinamento, tutta una serie di atti normativi, tra cui – in modo indiretto, mediante il rinvio al D.L. 93/2013 e alla L. 119/2013 – lo stesso riferimento nella c.d. legge sulla buona scuola (art. 1 c. 16, L. 107/2015) alla *"prevenzione della violenza di genere"* nel piano triennale dell'offerta formativa. Non tenere conto quindi della summenzionata problematicità della prospettiva di genere, contrasterebbe con il modo in cui l'Italia ha voluto assumere gli obblighi derivanti dalla Convenzione di Istanbul: cioè in armonia con le previsioni costituzionali – le quali non parlano di "genere" ma semmai di "sesso" – e proprio a causa dell'incertezza e dei profili di criticità della definizione di "genere".

Questa incertezza e questi profili di criticità potrebbero essere sintetizzati, a nostro parere, come di seguito.

Ambiguità definitorie

In primo luogo, la concezione di "genere" sembra essere intrinsecamente ambigua, e nell'uso "scientifico", giuridico, didattico e comune, finisce per assumere alternativamente almeno tre

¹ Utilizzeremo volutamente le espressioni "prospettiva", "studi" o "impostazione" di "genere", in luogo della più controversa espressione "teoria di genere". Per quanto riguarda la legittimità dell'espressione "Teoria di genere", si veda l'Appendice finale.

² Si veda il sito istituzionale della Camera dei Deputati al seguente indirizzo:
<http://documenti.camera.it/leg17/dossier/Testi/es0030inf.htm#no>.

vesti, non coincidenti tra di loro. Se infatti ci si chiede, secondo questa prospettiva, quale sia il “genere” di una persona, la risposta cambia in base alla diversa concezione:

1. genere come percezione o costruzione prevalentemente sociale (espresso anche come “ruolo di genere”);
2. genere come percezione prevalentemente soggettiva (espresso anche come “Identità di genere”);
3. genere come combinazione dei due elementi, che può includere oppure ignorare – a seconda delle impostazioni – un riferimento stabile al sesso biologico, oppure anche all’orientamento sessuale e ad altre “espressioni” della sessualità umana³.

Una definizione come quella fornita nella Convenzione di Istanbul, la quale si avvicina di più alla prima ipotesi definitoria⁴, oggi tende a lasciare spazio a una definizione di genere in cui prevale l’elemento soggettivo – cioè l’identità di genere – per cui il vero “genere” di una persona sarebbe maggiormente correlato all’auto-percezione soggettiva, che a qualunque altra cosa. Questa tendenza è presente nelle posizioni dello stesso Consiglio d’Europa, specie nelle più recenti raccomandazioni in materia: si veda ad esempio, la Risoluzione 2048 del 2015⁵, secondo la quale l’identità, il genere, il “sesso legale” di una persona, dovrebbe essere il risultato di un puro atto di autodeterminazione.

Questa Risoluzione dell’Assemblea Parlamentare del Consiglio d’Europa, approvata il 22 aprile 2015, è intitolata “Discriminazione contro le persone transgender in Europa”. Al paragrafo 6.2.1 si chiede agli Stati di prevedere “*procedure rapide, trasparenti e accessibili, basate sull’autodeterminazione, per cambiare il nome e il sesso anagrafico delle persone transgender sui certificati di nascita, carte d’identità, (ecc. ...)*”. Al paragrafo 6.2.4 si chiede agli Stati di “*considerare l’introduzione di un’opzione al terzo genere sulle carte d’identità per coloro che lo richiedono*”. Al 6.3.3 si chiede di “*correggere le classificazioni di patologie utilizzate a livello nazionale e promuovere la revisione delle classificazioni internazionali, in modo da garantire che le persone transgender, inclusi i bambini, non siano considerati come affetti da patologia mentale*”. La Risoluzione chiede, in sostanza, che venga depatologizzato il “Disturbo da Identità di Genere”, riconosciuto come tale dall’OMS. Al paragrafo 5 si dichiara: “*L’Assemblea guarda con favore all’emergere del diritto all’identità di genere, per prima riconosciuto nella legislazione di Malta, che assicura a ogni individuo il diritto al riconoscimento della propria identità di genere, e il diritto a essere identificati e trattati in armonia con questa identità*”. Se, ad esempio, una persona che è geneticamente, morfologicamente, neurologicamente, insomma, biologicamente uomo, si percepisse come “donna” (identità transgender), avrebbe il diritto di essere riconosciuto e trattato da tutti come donna. Altrimenti, secondo il Consiglio d’Europa, si commetterebbe nei suoi confronti una “discriminazione” sulla base dell’identità di genere e una violazione del nuovo diritto umano (emergente). Per ancora maggiore chiarezza, si può anche consultare il Rapporto esplicativo della Risoluzione che a p.5 ci fornisce tutte le definizioni necessarie (“transgender”, “identità di genere”, ecc.). Il rapporto nota con grande soddisfazione (p.13, n. 57) che l’11 giugno 2014 il Parlamento

³ Un esempio evidente di questa terza possibilità lo troviamo nella popolare piattaforma *Facebook*. Questo *social* permette di scegliere sul profilo personale tra una varietà amplissima di “generi” che risultano da una combinazione di caratteristiche relative all’identità di genere, ruolo di genere, sesso e orientamento sessuale. Anche il popolare acronimo LGBTQI può essere inserito in questa prospettiva, in quanto non si riferisce esclusivamente a orientamenti sessuali (LGB), a identità di genere (T) o fattori biologici (I), ma comprende tutte queste caratteristiche in una serie apparentemente omogenea di “identità/generi”.

⁴ La Convenzione definisce il termine “genere”, all’art. 3 (c), come l’insieme di “[...] ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini”.

⁵ Reperibile all’indirizzo: <http://assembly.coe.int/nw/xml/XRef/Xref-XML2HTML-EN.asp?fileid=21736&lang=en>.

danese ha approvato delle procedure di riconoscimento del genere che hanno reso la Danimarca “il primo paese in Europa a basare il riconoscimento legale del genere esclusivamente sull'autodeterminazione della persona transgender.” (notiamo che la persona “transgender”, per essere tale secondo le definizioni della Risoluzione, è semplicemente quella la cui percezione soggettiva non è allineata al proprio “genere” assegnato alla nascita. Viene esclusa, per entrare in questa categoria, la necessità di esami medici o psicologici di qualsiasi natura, oppure operazioni o qualsiasi modificazione fisica. È escluso persino un tempo adeguato di “esperienza di vita” nel genere auto-percepito, per essere considerato e riconosciuto come “transgender”⁶).

Si pensi che questo tipo di impostazione soggettivistica ha creato un aspro dibattito sociale negli Stati Uniti, sul tema della distinzione dei servizi igienici tra “uomini” e “donne” in base al sesso. Infatti molti ritengono, sulla base di una assoluta prevalenza dell'identità di genere, che una persona possa usufruire dei servizi igienici sulla base del genere semplicemente “auto-percepito”, anche se la biologia indicherebbe il sesso contrario (come nel caso delle persone “transgender”)⁷. Quali sono le conseguenze della promozione di questa interpretazione soggettiva e fluida dell'identità sessuale nella nostra società? È necessario proporre queste interpretazioni anche ai bambini e ai ragazzi nelle scuole?

A riprova dell'incertezza della concezione di “genere” ci permettiamo di porre una semplice domanda: *quanti sono i generi?* Due⁸, come si evincerebbe dalla Convenzione di Istanbul? Almeno tre, come richiede la summenzionata Risoluzione del Consiglio d'Europa? Cinque, secondo altri, oppure una trentina⁹ o un numero indefinito, dipendendo su quale punto ci si collochi sul “continuum” fluido che unirebbe i poli del “maschile” e del “femminile”?

Derive ideologiche

In secondo luogo, a partire dalla stessa fondazione del concetto di “genere” come esso viene inteso dagli studi e dalle prospettive di genere, nell'ambito della sessuologia e sociologia americana degli anni '50 e '60, e poi nel suo incontro con lo strutturalismo francese e con il pensiero di esponenti del femminismo¹⁰ radicale, la storia degli studi di genere è stata sempre inestricabilmente legata ad impostazioni perlomeno parzialmente ideologiche, che si basano su una presunta irrilevanza del sesso biologico nella sfera psicologica e sociale e conducono quindi ad

⁶ Si vedano nel testo della Risoluzione i paragrafi: n. 3, n. 4, n. 6.2.1, n. 6.2.2 e n. 6.3.3. Si veda anche il capitolo 2 “Definitions” del Rapporto esplicativo, reperibile al seguente link: <http://assembly.coe.int/nw/xml/XRef/Xref-XML2HTML-en.asp?fileid=21630&lang=en>.

⁷ Si legga, a titolo di esempio, il seguente articolo su “The Guardian”: <https://www.theguardian.com/us-news/2016/may/25/eleven-states-sue-us-government-transgender-bathroom-laws>.

⁸ Solitamente il “binarismo di genere” è aspramente criticato dalla prospettiva di genere. Come afferma un “Manuale di antropologia” utilizzato anche in alcune scuole in Italia: “*La concezione occidentale che prevede l'esistenza di soli due generi, sovrappone meccanicamente lo status anatomico con la percezione sociale [...]*”, Manuale di Antropologia, M. Aime, ed. Loescher, p. 108.

⁹ Enti governativi australiani riconoscono decine di generi ai fini dell'auto-identificazione, il cui numero può variare da 23, a più di una trentina, con la consapevolezza che probabilmente non si tratta di una lista chiusa. Si veda, ad esempio sotto la voce “Who can answer?” del seguente sondaggio dell'australiana “Human Rights Commission” (link: <https://www.hrc.co.nz/news/community-news-hohou-te-rongo-kahukura-outing-violence-survey/>), oppure il Glossario alla seguente pagina del “Australian Bureau of Statistics”: <http://www.abs.gov.au/AUSSTATS/abs@.nsf/Latestproducts/1200.0.55.012Glossary12016?opendocument&tabname=Notes&prodno=1200.0.55.012&issue=2016&num=&view=>.

¹⁰ Si veda ad esempio la voce “Gender/genere” dell'enciclopedia “Treccani” online: “*Larga parte del femminismo contemporaneo ha attinto a questa teoria che scardina l'idea di natura umana e di sessualità a essa collegata, considerandole retaggio di una cultura teologico/metafisica attestata sull'eterosessualità normativa, regolata dalla binarietà ‘sgemba’ maschile/femminile.*” (reperibile al link: [http://www.treccani.it/enciclopedia/gender-genere_\(Dizionario-di-filosofia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gender-genere_(Dizionario-di-filosofia)/)).

una sorta di indifferentismo sessuale, o ancora – più di recente – a immaginare l'identità sessuale come realtà assolutamente fluida e soggettiva senza limiti o regole di genere¹¹.

Queste impostazioni, le quali tendono a stabilire – non solo una distinzione ma – una separazione netta tra “sesso” e “genere”¹² (nel suo significato di costruzione sociale), dimenticano importanti dati di realtà.

Anzitutto, si dimentica che il sesso biologico ha un carattere fondamentale rispetto all'identità personale ed è ciò che – in prima analisi – permette di rispondere alla domanda “Sono donna? / Sono uomo?”. Del resto la dimensione del sesso biologico non ha una valenza puramente genitale, ma comprende tutta una serie di caratteristiche fisiche (genetiche, morfologiche, funzionali, ormonali) che hanno anche la loro influenza persino sulla strutturazione dell'encefalo¹³ e quindi sul profilo psicologico¹⁴. È anche per questo che, a livello medico, si considera problematica la non corrispondenza tra la percezione soggettiva dell'identità sessuale e il proprio sesso biologico (si parla infatti di “Disturbo da Identità di Genere”¹⁵).

Le prospettive di genere invece – in particolare quelle più soggettivistiche – tolgono rilevanza al sesso biologico e, sotto il profilo dell'identità personale, si sbilanciano attribuendo rilevanza preponderante, se non esclusiva, alla cosiddetta “identità di genere” (cioè, in fin dei conti, ad una percezione soggettiva), come fa la summenzionata risoluzione del Consiglio d'Europa.

Un altro esempio di questa impostazione soggettivistica lo ritroviamo in un documento pubblicato in Italia dall'Unar (Ufficio Nazionale Anti-discriminazioni Razziali) intitolato “Linee guida per un'informazione rispettosa delle persone LGBT”¹⁶, dove “T” sta sia per “transessuale” che per “transgender” (come si precisa a p.3). Troviamo facilmente le definizioni, i principi e le conseguenze della prospettiva di genere (a p. 7: identità di genere, ruolo di genere; e poi nel glossario da p. 24: transgender, queer, omonegatività, ecc.). La definizione di “identità di genere” a p. 7 fa già capire l'adesione al principio dell'indifferenza del sesso biologico, rispetto a ciò che costituisce l'uomo e la donna nel senso più profondo, e al principio della prevalenza dell'identità di genere sul sesso biologico: *“Identità di genere è il senso intimo, profondo e soggettivo di appartenenza alle categorie sociali e culturali di uomo e donna, ovvero ciò che permette a un individuo di dire: ‘Io sono un uomo, io sono una donna’, indipendentemente dal sesso anatomico di nascita.”* Il medesimo principio viene esemplarmente espresso nell'ipotesi della transessualità – o meglio – del transgenderismo: *“Per la transessualità vale il principio dell'identità. Se la persona di cui si parla transita dal maschile al femminile, non importa in che fase della transizione si trovi, né se si sta sottoponendo all'iter della riassegnazione chirurgica del sesso, se lei sente di essere una donna va trattata come tale. Lo stesso*

¹¹ Si vedano, tra gli altri: Judith Butler, *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, 1990; Zohar, Ayelet (ed.), *PostGender. Cambridge Scholars Publishing*, 2009

¹² Judith Butler (nata nel 1956, ancora in vita), tra i più importanti esponenti contemporanei della “Gender Theory” e della “Queer Theory”, in *Gender trouble. Feminism and the subversion of identity* (Routledge, New York 2007, p.7) afferma: *“Il genere è costruito socialmente, non è né il risultato casuale del sesso né sembra essere fisso come il sesso. Se il genere rappresenta il significato culturale che assume il corpo sessuato, allora non si può più dire che il genere derivi dal sesso in nessun modo. Portata alle logiche conseguenze, la distinzione sesso/genere suggerisce una discontinuità radicale tra i corpi sessuati e i generi costruiti socialmente.”*

¹³ A titolo di esempio, si veda tra i tanti studi: *Sex differences in the structural connectome of the human brain*, Ingahlalikar M, Smith A, Parker D, gennaio 2014, reperibile al link: <http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/24297904>.

¹⁴ *Progressive gender differences of structural brain networks in healthy adults: a longitudinal, diffusion tensor imaging study*, Sun Y., Lee R., Chen Y., marzo 2015 (reperibile al link: <http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/25742013>).

¹⁵ Si veda al seguente indirizzo, relativo alla “International Classification of Diseases”: <http://icdlist.com/icd-10/F64.1>.

¹⁶ Reperibile al seguente link: http://www.pariopportunita.gov.it/images/lineequida_informazioneigbt.pdf.

vale per la transizione female to male". In altre parole, secondo l'Unar, l'appartenenza di genere, sia individuale ("Io sono ...") che sociale ("Va trattata come ...") deve essere misurata unicamente al "sentire" soggettivo, in quanto è indifferente la "fase" della eventuale transizione (ricordiamo che oggi l'ordinamento italiano richiede una modificazione dei caratteri sessuali per la riassegnazione del sesso).

Riguardo al tema del cosiddetto "ruolo di genere" è utile una precisazione preliminare. Spesso si fa una presentazione caricaturale delle posizioni di chi critica l'impostazione di genere, immaginando che le associazioni "pro-life", "cattoliche", e così via, sostengano che la natura sessuata *determini* rigidi ruoli sociali e comportamenti tipicamente femminili o maschili. Si tratta del tipico *strawman argument*, in quanto tale tipo di teoria non è sostenuta da nessuna persona o ente degno di nota.

Nessuna associazione – a nostra conoscenza – sostiene che la natura abbia un ruolo esclusivo nella formazione di ciò che è (o viene considerato) "maschile" o "femminile", *determinando* ruoli, comportamenti, attributi riferibili alle donne e agli uomini (nell'ottica di genere, si potrebbe dire che secondo questa impostazione – in realtà inesistente – il sesso determinerebbe in tutto e per tutto il genere). È evidente – per fare un esempio banale – che il fatto che la gonna sia considerata indumento femminile non sia risultato di una determinazione del sesso biologico, e che nessuno sosterrrebbe l'affermazione contraria.

Tuttavia, la prospettiva di genere (e l'educazione di genere che ne consegue) sembra commettere l'errore diametralmente opposto, enunciando una semplificazione contraria alla precedente: il sesso biologico non avrebbe nessuna influenza sulla formazione di comportamenti, ruoli e pratiche sociali "femminili" o "maschili"¹⁷. Si potrebbe dire – adottando la terminologia di questa prospettiva – che il sesso è totalmente separabile dal genere. Per dirla con Judith Butler, avremmo una *"discontinuità radicale"* tra sesso e genere.

In realtà questa impostazione è ideologica, in quanto trascura fatti importanti. È vero che la cultura ha un ruolo – più o meno importante – nella formazione dei cosiddetti "ruoli di genere", e che molte pratiche socio-culturali si basano sulla distinzione dei sessi per ragioni culturali/storiche. Tuttavia il sesso biologico, pur non *determinando* ruoli e comportamenti, ha un'influenza più o meno grandi sugli stessi. Parliamo dunque di "influenza" e non di "determinazione" riguardo ai comportamenti "maschili" e "femminili", sia privati che sociali (c.d. "ruoli di genere").

Il sesso biologico dunque non solo gioca un ruolo fondamentale dal punto di vista dell'identità, in quanto conferisce il primo e più immediato "essere" nella dimensione sessuale, ma può anche giocare un ruolo importante come "tendenza", che influisce sui comportamenti facendo sì che alcuni di questi siano tendenzialmente più diffusi e più marcati in un sesso piuttosto che in un altro, e susseguentemente considerati dalla società e dalla cultura come "femminili" o "maschili". Questo non vuol dire che in tutti i comportamenti e in tutte le pratiche sociali specificamente attribuite a uomini o donne ci sia un'influenza del sesso biologico; tuttavia questa influenza non si

¹⁷ Si veda la voce "Gender/genere" dell'enciclopedia online "Treccani": *"Il genere ha così assunto il ruolo di categoria di analisi e interpretazione della conformazione esclusivamente sociale dei ruoli maschili e femminili, applicabile quindi a donne e uomini, considerando le une e gli altri come insiemi ampi e articolati [...]"* (reperibile all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/gender-genere_\(Dizionario-di-filosofia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gender-genere_(Dizionario-di-filosofia)/)).

può escludere come fanno generalmente le prospettive di genere, delineando una separazione netta tra “sesso” e “genere”.

Alcuni esempi aiuteranno a chiarire il discorso.

Nella prospettiva di genere, spesso si sente dire (ed è stato il caso proprio durante le audizioni per le proposte di legge in oggetto) che i bambini e le bambine in tenera età, “ad un certo punto”, comincerebbero a interiorizzare comportamenti stereotipati di genere, assorbendoli dalla famiglia, dai pari o da altri contesti, i quali determinerebbero – a titolo di esempio – che i maschi cominciano a giocare in modo più aggressivo e violento rispetto alle femmine, in quanto corrisponderebbe in qualche modo al “ruolo di genere” del maschio, cioè una costruzione puramente socio-culturale.

Questa visione ci pare abbastanza ingenua. Certamente schemi puramente socio-culturali possono avere influenza sul comportamento di bambini e di adulti. Tuttavia – in questo caso come in molti altri – è innegabile che ci sia un’influenza del sesso biologico. L’atteggiamento più “aggressivo” (che non è necessariamente da intendere in senso negativo) è infatti ampiamente condizionato da un fattore ormonale, e cioè dai livelli più alti di testosterone caratterizzanti il sesso maschile. La produzione in maggiori quantità di testosterone è legata proprio al dinamismo biologico innescato dalla presenza del cromosoma “Y”, che è il determinante biologico della mascolinità. I livelli di testosterone, a loro volta, hanno un’influenza addirittura già in fase prenatale sulla struttura e funzionalità dell’encefalo, e sono connessi a differenze comportamentali anche in termini di “aggressività” maschile¹⁸.

I diversi livelli di testosterone sono associati del resto anche ad altri comportamenti che possono avere ricadute sociali, come nella modulazione della risposta sessuale e dell’atteggiamento competitivo¹⁹. Tanti comportamenti, tendenzialmente considerati “maschili” o “femminili” e che hanno ricadute sociali, sono frutto *anche* di una *influenza* del sesso biologico. Fattori ormonali, combinati a fattori strutturali, determinano una tendenziale diversa forza fisica e diverse prestazioni – ad esempio – nelle attività sportive. Un evento sociale come le Olimpiadi, tiene conto della diversità di sesso proprio a causa di condizionamenti riconducibili al sesso biologico.

Sono tante le differenze sessuali anche a livello dell’encefalo²⁰, collegabili a diverse tendenze maggiormente presenti nelle donne oppure negli uomini. Queste sono presenti nella diversa lateralizzazione²¹ di alcune funzioni encefaliche, nella diversa capacità di coordinamento motorio-spaziale e, ad esempio, nella tendenziale maggiore capacità di memoria, socializzazione e

¹⁸ Si vedano ad esempio: *Testosterone and aggressiveness*, Giammanco M., Tabacchi G., aprile 2005 (<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/15795710>); *Testosterone and aggressive behavior in man*. Batrinos ML., 2012 (<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/23843821>); *Exogenous Testosterone Rapidly Increases Aggressive Behavior in Dominant and Impulsive Men*, Carré JM., Geniole SN., giugno 2016 (<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/27524498>).

¹⁹ *A review of human male field studies of hormones and behavioral reproductive effort*, Gray PB., McHale TS., Carré JM., luglio 2016 (<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/27449532>).

²⁰ *Sex differences in the brain-an interplay of sex steroid hormones and sex chromosomes*, Grgurevic N., Majdic G., settembre 2016 (<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/27433022>).

²¹ *Sex differences in the structural connectome of the human brain*, Ingalhalikar M, Smith A, Parker D, gennaio 2014 (<http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pubmed/24297904>).

linguaggio che hanno le donne rispetto agli uomini. Tutto ciò ha una sua influenza sui comportamenti in società.

A questo proposito è utile menzionare il cosiddetto “paradosso dell’uguaglianza di genere” anche conosciuto come “paradosso norvegese”.

Diverse ricerche hanno mostrato come la tendenziale diversità di percorsi di studio e scelte lavorative di femmine e maschi nelle diverse società a livello mondiale, non è esclusivamente riconducibile a fattori culturali (quindi a eventuali “stereotipi di genere”). Anzi, sembrerebbe esserci in alcuni casi una correlazione inversa tra diversità delle scelte e presenza di “stereotipi di genere”, tanto da dar vita ad un “paradosso”: questa diversità è particolarmente accentuata in società con un alto livello di “parità di genere” e ridotti “stereotipi di genere”, come la Norvegia. Sono particolarmente significativi in questo senso studi condotti su più di 200mila soggetti appartenenti a 53 diverse nazioni. Essi indicano che la tendenziale diversità in alcuni tratti caratteriali (estroversione, assertività, ecc.) e nelle preferenze lavorative tra uomini e donne è spiegabile solo in misura ridotta dalla cultura, mentre il sesso biologico assume un peso molto più rilevante²².

In seguito alla divulgazione di queste ricerche, è significativo che il “Nordic Council of Ministers” abbia deciso di togliere i finanziamenti e portare alla chiusura del “NIKK Nordic Gender Institute”, importante promotore degli studi di genere in Norvegia²³.

Esistono studi che hanno persino rilevato una differenziazione degli interessi tra maschi e femmine già poco tempo dopo la nascita, quando per definizione non c’è ancora stata un’influenza socio-culturale: i neonati e le neonate mostrano mediamente più interesse, i primi verso un oggetto meccanico, le seconde verso un oggetto “sociale” come un viso umano²⁴.

²² Lippa, R. A., *Sex differences in personality traits and gender-related occupational preferences across 53 nations: Testing evolutionary and social-environmental theories*, in *Archives of Sexual Behavior*. “Abstract. Using data from over 200,000 participants from 53 nations, I examined the cross-cultural consistency of sex differences for four traits: extraversion, agreeableness, neuroticism, and male-versus-female-typical occupational preferences. Across nations, men and women differed significantly on all four traits (mean ds = -.15, -.56, -.41, and 1.40, respectively, with negative values indicating women scoring higher). The strongest evidence for sex differences in SDs was for extraversion (women more variable) and for agreeableness (men more variable). United Nations indices of gender equality and economic development were associated with larger sex differences in agreeableness, but not with sex differences in other traits. Gender equality and economic development were negatively associated with mean national levels of neuroticism, suggesting that economic stress was associated with higher neuroticism. Regression analyses explored the power of sex, gender equality, and their interaction to predict men’s and women’s 106 national trait means for each of the four traits. Only sex predicted means for all four traits, and sex predicted trait means much more strongly than did gender equality or the interaction between sex and gender equality. These results suggest that biological factors may contribute to sex differences in personality and that culture plays a negligible to small role in moderating sex differences in personality” (http://psych.fullerton.edu/rlippa/abstracts_2009.htm).

²³ Si veda ai seguenti indirizzi: <http://www.menshealthaustralia.net/content/nordic-countries-defund-gender-ideology.html>; <http://atgender.eu/nikk/>.

²⁴ *Sex differences in human neonatal social perception*, Jennifer Connellana, Simon Baron-Cohen, gennaio 2000: “Abstract. Sexual dimorphism in sociability has been documented in humans. The present study aimed to ascertain whether the sexual dimorphism is a result of biological or socio-cultural differences between the two sexes. 102 human neonates, who by definition have not yet been influenced by social and cultural factors, were tested to see if there was a difference in looking time at a face (social object) and a mobile (physical-mechanical object). Results showed that the male infants showed a stronger interest in the physical-mechanical mobile while the female infants showed a stronger interest in the face. The results of this research clearly demonstrate that sex differences are in part biological in origin”. Reperibile all’indirizzo: <http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0163638300000321>. Consigliamo la lettura dell’articolo “Gender: una teoria scientificamente infondata”, sul sito “Critica Scientifica”, il quale riassume questo e altri studi sulla base biologica dei comportamenti maschili e femminili e sul “paradosso dell’uguaglianza di genere” (articolo reperibile al link: <http://www.enzopennetta.it/2014/06/gender/>).

Tutto ciò non vuol dire – ovviamente – che una donna non possa fare l'ingegnere o che un uomo non possa fare l'infermiere. Vuol dire, tuttavia, che se ci sono più donne che fanno le infermiere o le insegnanti, e più uomini che fanno i pompieri, questo non è necessariamente il risultato di "stereotipi di genere" socialmente costruiti, come la prospettiva di genere pretende, ma è il frutto, almeno parziale, di una *influenza* di caratteristiche psico-fisiche tendenzialmente caratterizzanti in maniera diversa la natura dei due sessi.

La prospettiva di genere diventa particolarmente problematica quando si parla di famiglia. Questo non deve stupire: la famiglia è infatti il primo nucleo "sociale", la quale da sempre è stata basata sulla differenza e complementarietà sessuale (per ovvie ragioni legate alla riproduzione della specie e all'accudimento dei figli generati grazie alla complementarietà sessuale). Poiché la prospettiva di genere separa – come detto – il sesso dal genere, il quale comprende la dimensione sociale, ne segue che la famiglia viene slegata dal riferimento alla differenza sessuale, in quanto il sesso biologico sarebbe indifferente alla dimensione socio-familiare. Per questa ragione l'impostazione di genere solitamente include la promozione e normalizzazione dell'omogenitorialità (o delle "famiglie omogenitoriali"), questione quanto mai controversa anche a livello della ricerca scientifica²⁵. Anche il matrimonio, in questa prospettiva, non ha più ragione di essere tra un uomo e una donna, contrariamente a quanto riconosciuto ancora dall'ordinamento italiano in base all'art. 29 cost., come spiegato più volte dalla Corte costituzionale²⁶. Anzi, la limitazione del matrimonio all'unione tra uomo e donna è considerato un altro degli "stereotipi di genere" che devono essere decostruiti secondo questa impostazione.

Si aggiunge quindi un ulteriore profilo critico: se l'impostazione di genere di solito include la normalizzazione dell'omogenitorialità e la decostruzione del matrimonio inteso come unione tra un uomo e una donna, si comprende facilmente come l'introduzione dell'ottica di genere nel sistema educativo (e persino dall'asilo nido) contrasti con l'educazione impartita da una rilevantissima percentuale di famiglie italiane ai propri figli, ponga davanti ai bambini questioni controverse dal punto di vista scientifico, e promuova un'idea di matrimonio diversa da quella riconosciuta dalla Costituzione.

In sintesi, le prospettive di genere muovono da un presupposto che, in quanto dimentica una parte della realtà, può qualificarsi come "ideologico": cioè che il sesso sia separabile dal genere; che ci sia – o che ci possa essere – indifferenza tra questi due concetti; che il sesso biologico non abbia alcuna influenza su comportamenti e pratiche considerati come femminili o maschili. La

²⁵ A volte ci si illude che su questo punto sia stato raggiunto una sorta di consenso da parte della comunità scientifica, la quale avrebbe escluso che l'omogenitorialità abbia effetti negativi sui bambini e quindi sia equiparabile al rapporto che si ha con un padre e una madre. In realtà, sono numerosissime le ricerche che dicono esattamente il contrario e, dal punto di vista della qualità della ricerca, una revisione completa delle ricerche sull'argomento mostra come le ricerche favorevoli all'omogenitorialità siano spesso molto più carenti – dal punto di vista soprattutto della rilevanza statistica e della rappresentatività del campione – rispetto alle ricerche di segno opposto. Per approfondire rimandiamo all'ALLEGATO "Figli di coppie omogenitoriali e outcomes evolutivi: una rassegna della letteratura". (Lo studio è reperibile anche al seguente indirizzo: <http://www.commissione famiglia.it/wp-content/uploads/Figli-di-coppie-omogenitoriali-e-outcomes-evolutivi.pdf>).

²⁶ In particolare, nella sentenza n. 138/2010: "In questo quadro, con riferimento all'art. 3 Cost., la censurata normativa del codice civile che, per quanto sopra detto, contempla esclusivamente il matrimonio tra uomo e donna, non può considerarsi illegittima sul piano costituzionale. Ciò sia perché essa trova fondamento nel citato art. 29 Cost., sia perché la normativa medesima non dà luogo ad una irragionevole discriminazione, in quanto le unioni omosessuali non possono essere ritenute omogenee al matrimonio".

realtà, come abbiamo detto, è ben più complessa. Le pratiche sociali, i comportamenti individuali e la dimensione psichica sono fortemente correlati al sesso biologico.

La prospettiva di genere a scuola

L'introduzione della prospettiva di genere nel sistema scolastico porta con sé le criticità sopra esposte relative alle sue ambiguità e alla dimensione ideologica. Naturalmente, le finalità che si propone questa prospettiva possono sembrare condivisibili, come il contrasto della violenza e del bullismo, ma non è lecito perseguire finalità buone attraverso mezzi che pongono rilevanti problemi, soprattutto quando si tratta di intervenire presso i più piccoli.

Si potrebbe pensare, in fin dei conti, che la comunità scientifica è unanime su un certo tipo di interventi, e in particolare sulla decostruzione degli stereotipi già nella tenera età per prevenire violenza e discriminazione.

La domanda tuttavia non è se esistano o meno cattivi stereotipi: su questo siamo tutti d'accordo. Il fatto viene riconosciuto anche da chi non si colloca secondo una prospettiva di genere, come nella proposta A.C. 3423.

Nel testo introduttivo di questa proposta si legge: “Nell’attuale società i modelli culturali imperanti veicolati dai mezzi di informazione e di comunicazione offrono ai giovani stereotipi negativi che comportano una ipersessualizzazione precoce. Infatti sesso e pornografia hanno invaso la vita di bambini e di adolescenti influenzando la loro cultura e i loro comportamenti. Tutto – la moda, l’immagine corporea, l’idea di sessualità, ma anche quella di femminile e di maschile – è influenzato da questa erotizzazione precoce e martellante. Il risultato è una concezione del sesso come merce e della seduttività come un qualcosa da esibire come un manifesto. I mezzi di informazione e di comunicazione diffondono alle nostre figlie l’immagine di ragazze sexy, dive e « mangiatrici » di uomini, imponendo l’immagine di una donna contraffatta e irreale, ridotta di fatto, in modo più o meno esplicito, a un oggetto sessuale e alla quale non è più neanche consentito (a rischio di essere « fuori moda » e quindi emarginata dalla società) di mostrare la propria personalità e perfino il proprio vero volto, tanto che la chirurgia plastica è non a caso sempre più diffusa tra le adolescenti [...] È inoltre dimostrato il legame tra erotizzazione precoce, disordini del comportamento alimentare, bassa autostima e depressione. Pertanto è essenziale ridare il giusto valore al ruolo che l’emotività e i sentimenti devono giocare nei rapporti tra i sessi. In tal modo si può combattere quel pericoloso substrato culturale che, svilendo la figura della donna e degradandola a oggetto di mercificazione e di ossessiva attenzione sessuale, non favorisce di certo l’affermarsi, nel mondo maschile, di una corretta visione dei rapporti con l’altro sesso [...]”. Ci sentiamo di poter condividere questa impostazione e la preoccupazione per gli effetti devastanti che hanno questo tipo di “cattivi stereotipi”.

La vera domanda è: quali sono i veri stereotipi negativi? Non c'è una risposta condivisa a livello scientifico. Inoltre la prospettiva di genere allarga a dismisura il campo degli “stereotipi negativi” arrivando a ricoprire in questo concetto anche pratiche, comportamenti ed istituti che in realtà hanno una ragionevole connessione con il sesso biologico. Per coloro che adottano la prospettiva di genere, molto spesso il “matrimonio come unione tra uomo e donna” viene considerato stereotipo negativo; così anche la “famiglia naturale” (pur presente in Costituzione all’art. 29: “[...] famiglia come società naturale [...]”); lo stesso discorso vale per comportamenti – come spiegato sopra – su cui in realtà il sesso biologico ha un’influenza (come la tendenziale maggiore “aggressività” maschile) ma che le prospettive di genere solitamente trattano alla stregua di “imposizioni socio-culturali” e stereotipi di genere.

Da questo punto di vista, cercare di eliminare ogni differenza comportamentale tra maschi e femmine attraverso la decostruzione di pseudo-stereotipi è semplicemente un'utopia, dannosa nella misura in cui gli interventi di "decostruzione" in realtà vadano a colpire non schemi mentali socialmente imposti, ma *tendenze* radicate nella natura.

Una osservazione simile può essere fatta in relazione alla "discriminazione di genere". Anche qui, esiste un consenso di massima sull'esigenza di "non discriminare", intesa come "non trattare irragionevolmente in modo diverso". Tuttavia il problema fondamentale è: come si concretizza e fino a dove arriva il concetto di "discriminazione"? Come si concretizza la "irragionevolezza" del trattamento? Si tratta di un concetto ampio e vago, suscettibile di declinazioni molto diverse in base a ciò che si valuta come "trattamento ragionevole". Secondo l'impostazione di genere, ancora una volta, considerare il matrimonio come unione tra un uomo e una donna può essere ritenuto *discriminatorio* contro le persone omosessuali; la distinzione nelle competizioni sportive tra categorie maschili e femminili potrebbe essere considerato discriminatorio nei confronti delle donne; la separazione dei servizi igienici per maschi e femmine in base al sesso potrebbe essere ritenuta discriminazione verso le persone "transgender". Al contrario, coloro che riconoscono l'influenza del sesso biologico su comportamenti e pratiche socio-culturali possono benissimo escludere che in questi casi ci sia discriminazione, e riconoscere semplici differenze *ragionevoli* di trattamento.

Sono già stati applicati in molte scuole italiane, progetti basati sull'impostazione di genere e contro la "violenza" e la "discriminazione", nei quali è possibile riscontrare tutte le criticità di cui sopra (incertezza sulla concezione di "genere"; prospettive ideologiche; temi controversi come l'omogenitorialità; promozione dell'identità sessuale "fluida", ecc.).

Si consideri il progetto "Rainbow – Playful Toolkit" (Milano, 2012)²⁷ che *"mette in connessione associazioni gay e lesbiche europee, scuole e professionisti dei media attraverso lo studio degli stereotipi e promuove il diritto di bambini e bambine, ragazze e ragazzi alla loro identità – con particolare riferimento al genere e all'orientamento sessuale ..."* (p. 5). Leggiamo a p. 7: *"Le prescrizioni sociali sul genere (ruoli di genere) amplificano quindi le differenze tra maschi e femmine, che non sono però mai "universali". (...) Tra le aspettative sociali relative all'essere maschi e femmine, l'eterosessualità (...) è forse la più forte"*. A p. 9: *"È importante riconoscere questa discriminazione sociale ... contrastarla e superarla, dando visibilità ai tanti esempi di matrimonio omosessuale e di famiglie omogenitoriali"*. Il progetto contiene inoltre dei giochi, tra i quali: "Chi resta indietro?" (pp. 18-19), in cui si chiede ai ragazzi di calarsi nei panni di un personaggio, che può essere ad esempio un *"uomo gay con compagno convivente da 10 anni"*, oppure un *"transessuale MtF con compagno* extracomunitario"*.

"In-Between. Progetto di prevenzione del bullismo omofobico e della violenza di genere", applicato in alcune scuole romane nel mese di aprile 2015, nell'ambito dell'iniziativa lecosecambiano@roma2, orientato *"a formare i docenti e gli studenti sui temi del bullismo omofobico, della valorizzazione delle differenze e del rispetto delle caratteristiche individuali relative all'orientamento sessuale e all'identità di genere"*. Si spiega che il titolo "In-Between" vuole *"evocare la pluralità delle gradazioni del genere tra i due poli del maschile e del femminile [...]"*. Gli obiettivi generali del progetto si intendono raggiungere attraverso la *"decostruzione degli stereotipi sociali e degli habitus mentali passivamente acquisiti [...]"*. In generale l'impostazione è quella di considerare la diversità sessuale come un "continuum" che ha come estremi il "maschio" e la "femmina" stereotipati, mentre in mezzo si troverebbero, sullo stesso piano, un numero indefinito di gradazioni di genere. Si dimentica però di considerare che la differenza sessuale è binaria, in

²⁷ Reperibile all'indirizzo: http://www.synergia-net.it/uploads/attachment/7_playful_toolk_1353689691.pdf.

quanto la manifestazione fisiologica della diversità sessuale è quella del maschio e della femmina (su questo fondamento si aggiungono le variazioni individuali e socio-culturali).

Spettacolo teatrale "Fa'afafine", rivolto ai bambini dall'età di 8 anni. Incluso nelle proposte didattiche del Istituto Luigi Capuana (Palermo) e nella Rassegna di Teatro per la Scuola, 2015/2016 (Teatro Verdi, Salerno). Nella presentazione si legge: *"Siamo incommensurabilmente fortunati ad avere un figlio di genere non conforme [...] Esiste una parola nella lingua di Samoa, che definisce coloro che sin da bambini non amano identificarsi in un sesso o nell'altro. Fa'afafine vengono chiamati: un vero e proprio terzo sesso cui la società non impone una scelta e che gode di considerazione e rispetto. Alex non vive a Samoa, ma vorrebbe anche lui essere un "fa'afafine"; è un "gender creative child", o semplicemente un bambino-bambina [...] Oggi per Alex è un giorno importante: ha deciso di dire ad Elliot che gli vuole bene, ma non come gli altri, in un modo speciale. Cosa indossare per incontrarlo? Il vestito da principessa o le scarpette da calcio? [...] Alex ha sempre le idee chiare su ciò che vuole essere: i giorni pari è maschio e i dispari è femmina, dice. Ma oggi è diverso: è innamorato per la prima volta e sente che tutto questo non gli basta più. Oggi vorrebbe essere tutto insieme, come l'unicorno, l'ornitorinco o i dinosauri, che contengono diverse nature".* In alcune presentazioni i promotori pongono la seguente domanda: *"Avete mai sentito parlare di bambini gender fluid o gender creative?"*. Il messaggio dello spettacolo non è semplicemente quello di rispetto, assolutamente condivisibile, verso un bambino con disforia di genere, ma la proposizione di un fantomatico "terzo sesso", della fluidità di genere, e della non problematicità del disallineamento tra identità di genere e sesso biologico.²⁸

Le medesime criticità compaiono in libri per bambini, presenti nelle biblioteche di moltissimi asili e scuole primarie, e inseriti talvolta in progetti scolastici.

A titolo di esempio, il libro "Nei panni di Zaff" (edizioni Fatatrac, 2005), è stato inserito in diversi progetti alla lettura per bambini delle scuole primarie, come nel progetto "Generare culture non violente", a Bari nel mese di novembre 2014. Racconta la storia di un bambino, potremmo dire, "transgender", che vuole essere una "principessa" e che realizza felicemente il suo desiderio. Leggiamo: *"Tutti gli dicevano: Ma Zaff! Tu 6 maschio. Puoi fare il re ... ma la principessa proprio no. Le principesse il pisello non ce l'hanno!"; Zaff: "E va bene, ho il pisello ma che fastidio vi dà? Lo nascondo ben bene sotto la gonna ..."*. A un certo punto arriva la principessa "sul pisello", che consegna il suo vestito a Zaff, dicendogli che potrà essere *"la principessa col pisello"*. *"Il segreto per vivere per sempre felici e contenti: Essere ciò che sentiamo di essere senza vergognarsi mai"*.

Altri esempi sono molti libri della casa editrice "Lo Stampatello" che affronta spesso il tema dell'omogenitorialità. È il caso di *"Perché hai due papà?"* (Lo Stampatello, 2014), che è stata proposta in asili nido, ad esempio, nel Comune di Venezia e a Roma (asilo nido "Castello Incantato", Bufalotta, novembre 2014). Si tratta della storia di una coppia gay che ricorre all'utero in affitto per avere dei bambini. Nella favola si legge: *"Franco e Tommaso si amavano: volevano fare una famiglia e avere dei bambini. (...) Franco si è fatto dare un ovino nella clinica americana. (...) i dottori hanno fatto incontrare l'ovino e il semino portati da Franco e Tommaso, e li hanno messi nella pancia di Nancy: Lia ha cominciato a crescere! Lia ha due papà: nessuno dei due l'ha portata nella pancia ma entrambi, insieme, l'hanno messa al mondo. Sono i suoi genitori"*. È preoccupante non solo l'introduzione nelle scuole di temi così controversi quando si tratta di bambini così piccoli, ma ancor di più la presentazione della pratica dell'utero in affitto come cosa "meravigliosa". Si fa, in altri termini, una sostanziale apologia e promozione verso l'infanzia, di ciò che costituisce reato nel nostro paese (Legge 40/2004).

²⁸ Molti altri progetti e iniziative nelle scuole che presentano simili criticità sono reperibili nel dossier di cui all'ALLEGATO "Progetti applicati nelle scuole ispirati alla impostazione di genere e alle tematiche LGBT", reperibile anche al seguente indirizzo: http://www.notizieprovita.it/wp-content/uploads/2015/06/Speciale_Dossier_Progetti_Gender_Scuola_ProVita.pdf.

Infine, aggiungiamo un'osservazione riguardo al rispetto dei bambini che soffrono di "disturbo da identità di genere". Tra i pretesti di molti interventi o progetti scolastici ispirati alla prospettiva di genere, c'è quello di educare al rispetto – naturalmente condivisibile – verso bambini o ragazzi "transgender" cioè, secondo una terminologia più corretta, che soffrono di disforia di/disturbo da identità di genere. Oltre al fatto che un pretesto positivo non giustifica l'indottrinamento a concezioni ambigue e ideologiche – come spiegato sopra –, in realtà la prospettiva di genere non fa bene nemmeno ai bambini/ragazzi "transgender": questa prospettiva infatti promuove nei loro confronti un approccio "affermativo" dell'identità transgender, per cui queste persone in futuro saranno portate con probabilità notevolmente maggiore a intraprendere percorsi di riassegnazione del genere, che possono includere assunzioni di ormoni e arrivare fino all'operazione chirurgica. Ora, questi stessi bambini però, come è pacificamente riconosciuto dalla comunità scientifica, risolverebbero spontaneamente il problema della "disforia" di genere verso la fine dell'adolescenza circa il 90% delle volte!²⁹ Ciò vuol dire che senza alcun intervento educativo "di genere" il problema si risolve da solo nella grande maggioranza dei casi, mentre un intervento educativo di genere rischia di convincere il bambino/ragazzo che una confusione temporanea sia in realtà la sua vera identità, e di spingerlo in futuro a intraprendere percorsi (sempre più diffusi nel Regno Unito e negli Stati Uniti) fatti di ormoni e operazioni, pericolosi per la salute, di cui si potrebbe amaramente pentire³⁰.

Alcune criticità particolari nelle proposte di legge

Tra le proposte di legge dobbiamo purtroppo notare che quella semplificazione che abbiamo qualificato come "ideologica", tipica delle impostazioni di genere, sia presente non solo nella generica promozione della prospettiva, dell'ottica o degli studi "di genere", ma trovi anche una formulazione più esplicita.

Ad esempio, A.C. 3022, all'art. 1 c. 2, si riferisce alla necessità di adottare *"misure educative volte alla promozione di cambiamenti nei modelli comportamentali al fine di eliminare stereotipi, pregiudizi, costumi, tradizioni e altre pratiche socio-culturali fondati sulla differenziazione delle persone in base al sesso di appartenenza [...]"*³¹. L'espressione implica la visione ideologica di cui si è detto sopra (che afferma l'ininfluenza del sesso biologico su ogni comportamento socialmente rilevante) laddove include senza distinzioni "costumi, tradizioni e altre pratiche socio-culturali": la pratica di separare i servizi igienici di uomini e donne, l'istituto del matrimonio, la distinzione tra categorie maschili e femminili nelle competizioni sportive, oppure una tradizione come quella presente nella Chiesa cattolica di riservare il sacerdozio al sesso maschile, sono tutte *"costumi, tradizioni e altre pratiche socio-culturali fondati sulla differenziazione delle persone in base al sesso di appartenenza"*. La proposta di legge intende promuovere misure educative per eliminare tutte queste realtà? La risposta sembrerebbe dover essere affermativa, stando alla formulazione letterale e al significato delle parole.

²⁹ Il fatto è ampiamente riconosciuto, ed è espresso in questi termini dal famoso "DSM" dell'American Psychiatric Association, DSM-V, p. 455: *"Rates of persistence of gender dysphoria from childhood into adolescence or adulthood vary. In natal males, persistence has ranged from 2.2% to 30%. In natal females, persistence has ranged from 12% to 50%".* In altre parole, nei maschi il tasso di risoluzione spontanea può arrivare al 97,8% (mediamente circa l'85%), mentre nelle femmine può arrivare a 88% (mediamente circa il 70%).

³⁰ Sulla questione della "disforia di genere" nei bambini e del ruolo negativo che può assumere la prospettiva di genere, consigliamo l'interessantissima dichiarazione dell'American College of Pediatricians, *"Gender Dysphoria in Children"*, agosto 2016, reperibile al link: <https://www.acpeds.org/the-college-speaks/position-statements/gender-dysphoria-in-children>.

³¹ Un'espressione simile è presente nella proposta A.C. 1944, art. 1, comma 2.

Una prospettiva soggettivistica sembra animare la proposta A.C. 1230, laddove nel testo introduttivo si afferma la necessità di *“favorire una formazione che permetta a ogni studente di decidere e di costruire la propria identità, nella serena accettazione del proprio genere, e in modo da assumere una concezione della realtà che integri, la conoscenza e la valorizzazione etica della stessa”*. Formare lo studente *“a decidere e costruire la propria identità”* sembra implicare una prospettiva vicina alla *“autodeterminazione del proprio genere”* di cui si è discusso sopra.

Inoltre, la summenzionata incertezza nella concezione di *“genere”* produce risultati paradossali relativamente ad alcune espressioni contenute nelle proposte di legge in esame. Mentre, ad esempio, è chiaramente comprensibile un discorso improntato alla *“valorizzazione delle diversità tra i sessi”*, in quanto queste diversità sono oggettive e – almeno tendenzialmente – riconosciute universalmente, riferirsi alla *“valorizzazione delle diversità di genere”*, come fa A.C. 2783, all’art. 1 c. 1., è di significato incerto e potrebbe produrre risultati paradossali: se infatti il *“genere”* si riferisce a ruoli e attributi socialmente costruiti, le *“diversità di genere”*, cioè i differenti ruoli e attributi che sono riferiti a uomini e donne in una determinata cultura e società, ma che sono distinte dal sesso biologico, potrebbero indicare proprio quegli elementi che una *“prospettiva di genere”* solitamente mira a *“decostruire”* e a combattere (non certo a *“valorizzare”*), in quanto *“puramente sociali e costruiti”* (e quindi – si presume – non universali, limitati e limitanti, arbitrariamente legati all’essere uomo o donna).

Conclusione

A prescindere da altri profili critici, si eviterebbero almeno l’incertezza nell’applicazione e le problematiche esposte di natura ideologica, che tanto hanno preoccupato numerose famiglie, associazioni e professionisti in tutta Italia, sostituendo i riferimenti al *“genere”* (genere/prospettiva di genere/stereotipi di genere/studi di genere/educazione al genere/ecc.) e ad una impostazione priva di base scientifica, con riferimenti al concetto di *“sesso”* il quale è, da una parte, molto più facilmente oggettivabile e meno controverso, dall’altra offre sicuro ancoraggio nelle disposizioni costituzionali (che parlano ad esempio di pari dignità e uguaglianza di fronte alla legge *“senza distinzione di sesso”* all’art. 3 Cost.).

Tra le proposte di legge oggetto di esame, ci sembra che A.C. 3423³² riferendosi nell’art. 1 c. 1 all’*“insegnamento dell’educazione emotivo-sentimentale, finalizzata alla conoscenza della complementarità tra uomo e donna e allo sviluppo di un rapporto tra i due sessi improntato sui valori del rispetto, della solidarietà nonché del riconoscimento e dell’affermazione delle rispettive personalità”*, non sia toccato dalle critiche sopra esposte.

Al fine di rendere la proposta di legge più completa e tenendo conto di altre esigenze e criticità che possono emergere quando si parla di educazione *“emotivo-sentimentale”* nelle scuole, ci sembra opportuno che la legge garantisca in ogni caso il rispetto del ruolo della famiglia nell’educazione all’affettività e alla sessualità, riconoscendo il suo diritto prioritario ai sensi dell’art. 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo. L’azione educativa della scuola in questo ambito dovrebbe essere informata a due principi: il principio di sussidiarietà (il diritto-

³² Il testo della proposta di legge è reperibile al seguente link:
http://www.camera.it/_dati/leg17/lavori/stampati/pdf/17PDL0037320.pdf.

dovere dei genitori di educare è insostituibile e va sostenuto dallo Stato) e il principio di subordinazione (l'intervento della scuola deve essere soggetto al controllo da parte dei genitori).

L'educazione affettiva, inoltre, non può non affrontare il tema della famiglia, sulla quale offre preziose indicazioni la Costituzione: dovrebbe quindi essere oggetto di spiegazione e di studio la ragione per la quale la nostra Costituzione, all'art.29, privilegi la *"famiglia come società naturale fondata sul matrimonio"*, della quale "riconosce" gli speciali diritti, diversamente da ogni altro tipo di unione. Si dovrebbe educare a riconoscere il valore e la bellezza della differenza sessuale e della complementarietà biologica, funzionale, psicologica e sociale che ne consegue. Infine è importante educare al rispetto del corpo altrui ed al rispetto dei tempi della propria maturazione sessuale ed affettiva. Questo implica che si tenga conto delle specificità neurofisiologiche e psicologiche dei ragazzi e delle ragazze in modo da accompagnarli nella loro crescita in maniera sana e responsabile.

Appendice: la "Teoria di Genere"

Abbiamo preferito l'espressione "prospettiva" o "impostazione" di genere, in luogo della più controversa espressione "teoria di genere", che molti rifiutano in quanto si riferirebbe ad una teoria inesistente.

In verità, non è molto chiaro il motivo della diffusa avversione per il termine "teoria". Sarebbe infatti inverosimile ritenere che gli "studiosi" di genere si limitino a "studiare" e non abbiano avanzato nessuna tesi organica, nessun insieme di conclusioni coerente, nessuna (appunto) teoria.

Per il vocabolario Treccani, una "teoria" è una *"Formulazione logicamente coerente di un insieme di definizioni, principi e leggi generali che consente di descrivere, interpretare, classificare, spiegare, a vari livelli di generalità, aspetti della realtà naturale e sociale, e delle varie forme di attività umana. In genere le teorie stabiliscono il vocabolario stesso mediante il quale descrivono i fenomeni e gli oggetti indagati ..."*³³. Altri vocabolari forniscono definizioni ancora più ampie: *"modo di pensare, opinione, pensiero; idea, concezione ..."*³⁴.

Ora, coloro che coltivano o applicano gli studi di genere formulano una serie di definizioni ("genere", "identità di genere", "ruolo di genere", ecc.), di principi (distinzione tra sesso e genere, derivazione culturale del genere, prevalenza dell'identità di genere, ecc.) che consentono a loro avviso di interpretare aspetti della realtà naturale e sociale e delle attività umane (differenze/disparità tra donne e uomini, discriminazioni di genere, stereotipi di genere, transizioni di genere, ecc.). Dunque, *una teoria, o delle teorie*.

Questa teoria o queste teorie, vengono denominate "di genere" (o "gender", dal termine inglese) perché si basano sulle nozioni di "genere", come distinto (anzi, *separato*) dal sesso biologico, di "identità di genere", di "ruolo di genere", ecc. In modo analogo, dal punto di vista linguistico, si parla di teoria "dell'evoluzione" perché si basa sul concetto dell'evoluzione delle specie, o di teoria della "relatività" perché si basa sulla relatività dello spazio/tempo, ecc. È quindi corretto dal punto di vista linguistico, e coerente dal punto di vista logico, parlare di "teoria/teorie di genere".

³³ <http://www.treccani.it/vocabolario/teoria/>.

³⁴ <http://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=teoria>.

Si può riconoscere che non tutti quelli che applicano gli “studi di genere” hanno esattamente la stessa visione su tutte le questioni. Da questo punto di vista sarebbe forse più proprio parlare di “teorie di genere” al plurale. Nonostante ciò, il ricorso all’espressione singolare “teoria di genere” rimane legittimo perché è possibile individuare un “nucleo duro” sotto le diverse prospettive (c’è infatti un minimo comune denominatore di definizioni, principi e conseguenze).

Del resto, in paesi generalmente considerati “avanzati” negli studi di genere, come gli Stati Uniti, Gran Bretagna o la Francia, gli studiosi di genere non si fanno troppi problemi a utilizzare l’espressione “*gender theory*”/ “*théorie du genre*”, oppure “gender theorist” (“teorico di genere”). Ad esempio, in una intervista del 2013 al *Nouvel Observateur*³⁵, Judith Butler – una delle più conosciute esponenti degli studi di genere a livello internazionale – precisa di non aver inventato lei gli “studi di genere” e aggiunge: *“La nozione di ‘genere’ viene utilizzata dopo gli anni 1960 negli Stati Uniti in sociologia e antropologia. In Francia, in particolare sotto l’influsso di Lévi-Strauss, si è preferito per lungo tempo parlare di ‘differenze sessuali’. Negli anni ’80 e ’90, l’incrocio tra la tradizione antropologica americana e lo strutturalismo francese ha fatto nascere la teoria di genere (...) Noi non abbiamo mai una relazione semplice, trasparente e innegabile con il sesso biologico. Dobbiamo passare attraverso un quadro discorsivo, ed è questo il processo che interessa la teoria di genere [théorie du genre]”.*

Ricordiamo anche: pubblicazioni come quella di Riki Wilchins dal titolo *“Queer Theory, Gender Theory. An Instant Premier”* (2004); la definizione di *Gender Theory* nella *Encyclopedia of Quality of Life and Well-Being Research*; biblioteche online universitarie come quella della “University of Kentucky”³⁶; associazioni come l’“Australian Center for Leadership for Women”³⁷. Tutte si collocano dal punto di vista della prospettiva di genere ed utilizzano l’espressione “gender theory/ *théorie du genre*/ teoria di genere”. La teoria di genere dunque indubbiamente esiste.

³⁵ Reperibile al link: <http://bibliobs.nouvelobs.com/essais/20131213.OBS9493/theorie-du-genre-judith-butler-repond-a-ses-detracteurs.html>.

³⁶ <https://english.as.uky.edu/gender-theory>.

³⁷ <http://leadershipforwomen.com.au/empowerment/leadership-gender-articles/interviews-on-leadership-gender-theory>.